

Alcune riflessioni di Riccardo Lombardi sul marxismo

"Il primo filone riguarda la preminenza e l'essenzialità date nella impostazione marxiana allo sviluppo delle forze produttive come regolatore supremo del corso della storia socialista[...]. Ma la critica più valida è rivolta al concetto basilare che la filosofia marxiana della storia ha in comune con tutte le filosofie della storia, vale a dire l'esistenza di una razionalità della storia, di una storia cioè eterodiretta da un elemento che le dà significato e ne assegna la finalità; che poi il principio che spiega giustifica e finalizza la storia sia il logos o l'astuzia della ragione hegeliana o sia la dialettica fra sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione marxiana, che sia, potrei aggiungere, la provvidenza delle filosofie cristiane, e che il corso della storia sia indirizzato verso la pienezza dello stato costituzionale per gli < hegeliani >, verso il comunismo per i marxisti, verso il < regno > per i cristiani, nulla toglie alla comune radice fondamentalmente idealistica e direi < platonico-cristiana > di queste filosofie. Tali considerazioni[...].hanno implicazioni di grandissimo momento sulla pratica giacché, se si crede che la storia sia guidata da una sua riposta ragione verso una finalità considerata salvifica e si reputa che tale corso e finalità siano scientificamente fondati, siano cioè non un'ipotesi ma la certezza, ci vorrà ben qualcuno – corpo, uomo, partito, chiesa – abilitato e legittimato a interpretare il corso della storia. E poiché per i rivoluzionari il fine da perseguire interpretando tale corso è nientedimeno che la liberazione dell'umanità dall'oppressione, sarà il partito rivoluzionario tale interprete, partito che si costituisce come corpo elitario[...].Ecco la radice di ogni dispotismo[...].mi sembra difficile una critica razionale dello stalinismo che prescinda dalla critica a tale radice[...].anche prescindendo dalle estreme degenerazioni staliniane, la tendenza ad una giustificazione teorica delle forme di governo dispotiche è insita in quella filosofia[...].In questo trova posto anche la pratica del centralismo democratico praticato dai partiti comunisti, che nei Paesi dove è stato applicato è stato trasferito dal Partito allo Stato[...].Pur non esistendo più un'ortodossia marxista[...].sebbene dal marxismo non si possa prescindere, in quanto costituisce l'antecedente necessario di qualunque analisi teorica[...].non è più necessario darsi marxisti [...] nel senso dato da alcune correnti marxiste di esso come fosse una scienza mitica dell'azione dotata dell'infallibilità propria della conoscenza scientifica"

Questi sono alcuni passi tratti da un libro-intervista di Lombardi "l'alternativa socialista" del 1976. Un libro che incise sulla mia formazione e mi fece comprendere le radici filosofiche di un certo dispotismo di sinistra. Lombardi separava nel marxismo la critica dell'economia politica dalla filosofia della storia (di matrice hegeliana). Seguiva l'impostazione dell'Austro-marxismo. Le derive autoritarie e totalitarie (nel senso di una loro giustificazione teorica) di una parte del marxismo sono in larga parte il risultato di un irrigidimento di quella filosofia della storia. E' importante ribadire questi concetti oggi che - giustamente - si tende a rivalutare Marx in seguito alla devastante crisi del capitalismo liberale. IL Marx da recuperare è quello della critica alla economia politica non quello irrigidito dalla filosofia della storia deterministico-finalistica. Come dice Ruffolo, dalla gabbia cognitiva della dialettica hegeliana. Se Hegel aveva intuito che la storia è un divenire, essa però non segue percorso obbligati. Vi sono tendenze e controtendenze, che possono dare vita a diversi scenari possibili. C'è la possibilità storica, non c'è la necessità storica. E l'uomo non è puro strumento della storia. Allora la liberazione dell'umanità non è qualcosa che è iscritto in una razionalità intrinseca della storia separata dalla volontà, ma è frutto di un progetto umano che possa dare un senso alla storia stessa. Quando Lombardi parla di filosofie platonico-cristiane si riferisce al cristianesimo ellenizzato e separato dalle sue matrici ebraiche. Nel pensiero giudaico-cristiano non c'è una filosofia della storia perché il modo in cui Dio interviene su di essa non è comprensibile logicamente (a differenza di Hegel).

Peppe Giudice